

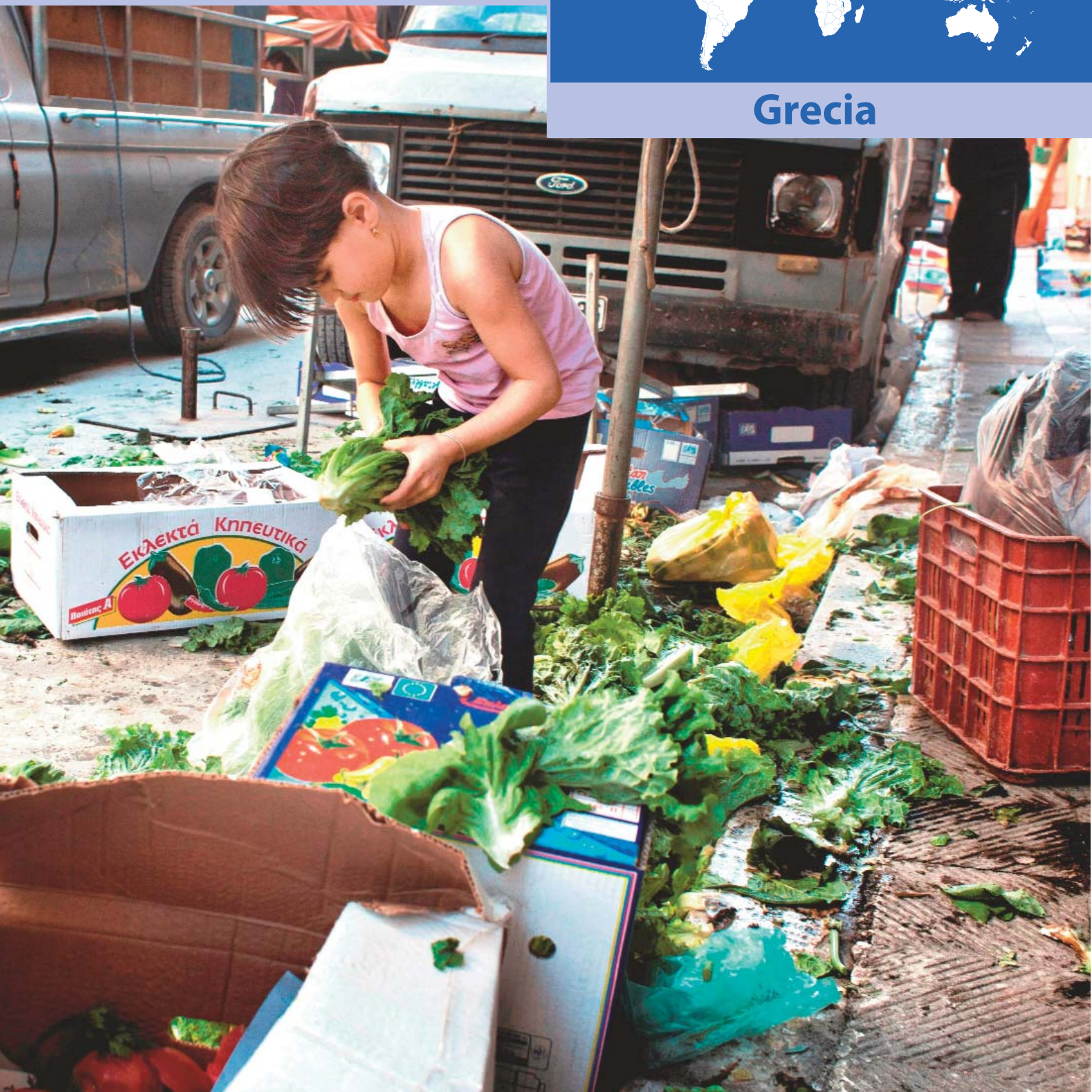
DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 1 – Gennaio 2015

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Grecia



Gioventù ferita

La crisi come una guerra, il Paese a un bivio

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 1 | Gennaio 2015

GRECIA | GIOVENTÙ FERITA

La crisi come una guerra, il Paese a un bivio



Introduzione	3
1. La crisi a livello internazionale ed europeo	5
2. La crisi in Grecia	9
3. Connessioni e confronti con l'Italia	11
4. Crisi e minori	13
5. Interviste e testimonianze	17
6. La questione: una gioventù ferita	21
7. Esperienze e proposte	23

A cura di: Francesco Soddu | Chiara Bottazzi | Danilo Feliciangeli | Laura Stopponi | Danilo Angelelli | Paolo Beccegato

Testi: Chiara Bottazzi | Danilo Feliciangeli

Hanno collaborato: Massimo Pallottino | Alessandro Alacevich | Roberta Dragonetti | Renato Marinaro

Foto: Chiara Bottazzi | Danilo Feliciangeli

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

La crisi economica scatenatasi dal 2008 continua tuttora a perdurare, e a far male. Fra i tanti Paesi colpiti a livello globale spicca per primato negativo una nazione dell'Eurozona, la Grecia.

Questa, a partire dal 2009, è stata destabilizzata nel profondo da una crisi economica senza precedenti, che ha seriamente incrinato gli equilibri politici e sociali in un contesto di forte instabilità finanziaria a livello internazionale. L'Unione Europea, la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario Internazionale (la *Troika*), avviarono un piano di salvataggio per la Grecia per scongiurare il default e le immancabili ripercussioni nell'Eurozona. Questo piano in breve tempo avrebbe però rivelato la sua natura di arma a doppio taglio: per sbloccare il pacchetto di aiuti internazionali, la *Troika* pose infatti come condizione l'attuazione da parte del governo greco di misure strutturali di austerità, che nel concreto si tradussero in tagli significativi della spesa pubblica e aumenti delle tasse.

Le conseguenze sul piano sociale furono (e sono) disastrose, in ragione della riduzione dell'offerta di servizi sociali di base soprattutto alle fasce più vulnerabili della popolazione, aggravate da una forte contrazione dei salari e delle pensioni del settore pubblico come del settore privato, e dunque del potere di acquisto delle famiglie.

Secondo i dati riportati da Eurostat ormai quasi 4 milioni di persone sono a rischio povertà o esclusione sociale, su una popolazione complessiva di meno di 11 milioni¹, mentre il tasso di povertà infantile registrato da Eurostat ha raggiunto nel 2013 il 39,9% (nel 2008 il dato si attestava sul 18,7%)². Lo scenario a tinte fosche della Grecia ci riporta alla mente molte situazioni simili vissute da tanti Paesi in via di sviluppo, impegnati a restituire ai creditori debiti impossibili, scaricando il costo di politiche scellerate su generazioni di cittadini e famiglie.

La Chiesa ormai da tempo testimonia un impegno concreto sul tema del debito pubblico degli Stati e chiede il cambiamento della perversa relazione finanziaria che lega il ricco Nord del pianeta ai Paesi poveri o impoveriti, come la Grecia. Già nel 1994 Papa Giovanni Paolo II nella *Tertio Millennio Adveniente* lanciò il primo appello per una cancellazione del debito internazionale dei Paesi più poveri, cui seguì nel 2001 la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, dove al tema del debito si riservava un'attenzione particolare. La



Chiesa italiana rispose a questo appello a partire dal 1999 con la promozione della campagna ecclesiale per la riduzione del debito in cui diedero il proprio contributo numerosissime espressioni e organismi ecclesiali.

Fu proprio questa campagna a promuovere, di concerto con un ampio movimento dell'opinione pubblica italiana e nel quadro di una vastissima mo-

bilizzazione internazionale, l'approvazione della legge 209 del 2000, sulla cancellazione del debito dei Paesi poveri; e fu la stessa campagna ecclesiale a negoziare gli accordi bilaterali fra Italia e Guinea che portarono non solo alla cancellazione del debito, ma anche alla creazione di un fondo di contropartita in cui, al contributo del governo guineano a compensazione del debito condonato, si aggiunge-

vano le somme raccolte dalla campagna ecclesiale; mentre in Zambia venne promossa una iniziativa di lotta contro la povertà collegata al monitoraggio dell'uso delle somme liberate dalla cancellazione del debito italiano. L'elemento "profetico" di questa iniziativa era proprio nella sua triplice valenza: di coinvolgimento concreto, di pressione per il cambiamento delle regole, e di formazione dell'opinione pubblica³.

La necessità della società di crescere senza perdere di vista la fetta più povera della popolazione, venne ribadita da Papa Benedetto XVI durante l'Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Milano nel giugno 2012. Dall'ascolto profondo della testimonianza di una famiglia greca piagata dalla crisi, Papa Benedetto ha lanciato l'illuminante proposta di realizzare dei gemellaggi fra famiglie italiane, greche, francesi, tedesche ed europee in generale, come risposta concreta ai devastanti effetti portati dalla crisi economica. Gemellaggi che non siano solo a carattere culturale, ma che si occupino dell'animazione pastorale delle comunità e che siano in grado di generare solidarietà attraverso la creazione di attività e di posti di lavoro.

“Papa Benedetto XVI ha ribadito la necessità della società di crescere senza perdere di vista la fetta più povera della popolazione”

Un invito alla condivisione, quest'ultimo, che è stato riproposto più volte da Papa Francesco fin dall'inizio del suo Pontificato. In particolare nell'Angelus del 2 marzo scorso, il pontefice ha fatto riferimento ai concetti di solidarietà e condivisione come uniche vie possibili per raggiungere la pace: «Gesù dice: "La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?" (Mt 6,25). Per fare in modo che a nessuno manchi il pane, l'acqua, il vestito, la casa, il lavoro, la salute, bisogna che tutti ci riconosciamo figli del Padre che è nei cieli e quindi fratelli tra di noi, e ci comportiamo di conseguenza. (...) La via per la pace è la fraternità: questo andare insieme, condividere le cose insieme».

Una Chiesa quindi che continua a camminare nel solco del "Magistero per i poveri" tracciato da Papa

Giovanni Paolo II; e che continua a operare con tutte le persone di buona volontà per garantire che in questo processo vinca l'umanità tutta e non solo un'élite prospera che controlla la finanza, la scienza, la tecnologia, la comunicazione e le risorse del pianeta a detrimento della stragrande maggioranza dei suoi abitanti.

¹ Eurostat, *People at risk of poverty or social exclusion*. Cfr.http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=t2020_50&language=en

² Eurostat, *Material Deprivation rate by age group*.

³ CEI, Tavolo Ecclesiale Giustizia e Solidarietà, (2010), *Per una cittadinanza globale: rapporto sul debito 2006-2010*, Bologna, EMI.



1. La crisi a livello internazionale ed europeo

Ma perché la crisi economica e finanziaria più grave della storia ha colpito Paesi come la Grecia in maniera così violenta e drammatica?

Il terremoto finanziario che ci tocca oggi così da vicino ha origini lontane, che non è improprio far risalire sino alla crisi del debito dei Paesi poveri, a partire dagli anni '80: in quel periodo l'effetto combinato di un'aumentata instabilità finanziaria dovuta tra l'altro alla fine della parità oro-dollaro (1971), dell'aumento del prezzo del petrolio e del collegato aumento della liquidità sul mercato internazionale posero le basi per la crisi del debito dei Paesi più poveri, che proprio dall'abbondanza di liquidità (i cosiddetti petrodollari) erano spinti a indebitarsi senza troppe cautele; ma quando si avviarono politiche monetarie fortemente restrittive, i tassi di interesse aumentarono improvvisamente rendendo insostenibile il debito, che era stato contratto in condizioni del tutto diverse⁴.

Le politiche restrittive imposte ai Paesi poveri come condizione per l'accesso ai pacchetti di aiuto finanziario, produssero allora fortissime ripercussioni sulle condizioni di vita nei Paesi indebitati, che vennero spinti a politiche di rigidissima austerità e di ristrutturazione del sistema produttivo chiamate allora di "aggiustamento strutturale". Attorno al 2000 si riconobbe però che quelle politiche erano state sostanzialmente inefficaci, anche al netto dei costi umani e sociali che avevano comportato; mentre già dal 1996 si era accettata l'idea che fosse necessario procedere ad una cancellazione del debito, in modo da permettere ai Paesi indebitati un nuovo inizio.

A quindici anni dall'avvio dell'iniziativa di cancellazione del debito HIPC (*Heavily Indebted and Poor Countries*) appare chiaro che il problema del debito, e in senso più ampio la questione del controllo dell'instabilità finanziaria mondiale è ancora lontano da trovare una soluzione⁵. Le crisi degli anni più recenti sono legate in larga parte all'incapacità dei decisori politici mondiali di fare tesoro delle esperienze precedenti.

Alle prime crisi finanziarie verificatesi negli Stati Uniti a metà degli anni '80, e alle gravissime crisi finanziarie che scossero l'Asia tra il 1997 e il 1998, non si rispose con un crescendo di attenzione e di controllo, ma al contrario con una serie di decisioni che contribuirono ancora di più ad esasperare il potenziale im-

“ Il terremoto finanziario che ci tocca oggi così da vicino ha origini lontane, che non è improprio far risalire sino alla crisi del debito dei Paesi poveri ”



patto di ogni forma di instabilità finanziaria. Nel 1999 il congresso degli Stati Uniti d'America cedette alle pressioni delle lobby bancarie di quel Paese abrogando il Glass-Steagall Act, una legge fondamentale che era stata adottata all'indomani della grande crisi del '29, e che imponeva una rigida separazione tra attività bancaria tradizionale e attività bancaria di investimento speculativo.

Proprio la rimozione di ogni vincolo all'esercizio dell'attività finanziaria speculativa rappresenta la premessa necessaria all'esplosione delle crisi finanziarie che hanno segnato in modo determinante il nuovo millennio: la possibilità di costruire prodotti finanziari

sempre più complessi non trova più alcun limite, ed è alla base della crescita esponenziale di quella che viene chiamata la "finanza ombra"⁶, cioè degli attivi finanziari gestiti al di fuori dei circuiti bancari formali. Si calcola ad esempio che nella sola Eurozona, gli attivi finanziari (sia quelli detenuti dal circuito bancario formale che quelli "ombra") ammontano ad almeno 6 volte l'intero PIL!

La crescita di questi fenomeni non è però purtroppo priva di conseguenze reali: l'apparente abbondanza di liquidità induce i consumatori ad indebitarsi e gli speculatori a puntare su beni reali sul cui prezzo in crescita si può innestare un'onda da cavalcare, come su un surf: prima le cosiddette "dot com" (le imprese tecnologiche); poi il mercato immobiliare, con il fenomeno dei mutui *subprime* (mutui concessi in condizioni non ottimali, senza valutare attentamente la capacità di restituzione); più recentemente con i prodotti energetici e le derrate alimentari agricole.

Questi beni reali vengono utilizzati come "sottostranti" per la creazione di prodotti finanziari sempre più complessi, che sono acquistati dalle banche e in molti casi anche dalle istituzioni pubbliche; ma il prezzo di questi prodotti finanziari è destinato a crollare imprevedibilmente lasciando nei guai chi ne ha

fatto incetta sperando in facili guadagni, come tra il 2005 ed il 2007, quando la FED aumentò i tassi di interesse per cercare di porre un freno all'eccesso di liquidità. E questo è ciò che avvenne nel caso di una delle più grandi banche di affari, la Lehman Brothers, fallita nel 2007; ma è il caso di molte altre banche che avrebbero potuto fallire e che vennero tenute in vita da ingentissimi investimenti pubblici.

Proprio la grande diffusione di titoli finanziari derivati ipercomplessi, a ragione detti "tossici", causò inoltre un crollo della fiducia dei mercati finanziari e, tra le altre cose, dei movimenti di credito interbancario, che più di ogni altra cosa è alla radice della contrazione del credito al consumo e all'investimento che sperimentiamo oggi. Questo è un altro elemento importante delle crisi finanziarie più recenti e meno recenti: l'azione sconsiderata di pochi, permessa dalla disattenzione (spesso interessata) di chi avrebbe dovuto controllarli, ricade sulla collettività, che ne deve pagare i costi.

Tra il 2008 e il 2010 (proprio mentre in tutti i Paesi europei si chiedevano politiche di tagli alla spesa pubblica sempre più dolorosi), non meno di 4000 miliardi di euro vennero impegnati per il salvataggio del sistema bancario dell'Eurozona (almeno 2000 dei quali realmente impiegati): risorse che però, per le ragioni sopra menzionate, rimasero all'interno del sistema finanziario e non ebbero alcuna ricaduta positiva in termini reali. Anche nei Paesi "periferici", i governi furono spinti a ricapitalizzare le banche nazionali in ultima analisi per proteggere gli interessi degli investitori stranieri⁷.

In una crisi così complessa, alle cui radici si trovano scelte politiche errate, mancato controllo e disattenzione, si rispose con le stesse politiche proposte 30 anni prima, al tempo della crisi del debito dei Paesi poveri: austerità, controllo della spesa pubblica. Ma la contrazione della spesa pubblica, accompagnata dal calo dei consumi privati, provoca una ulteriore spinta recessiva, a sua volta causa di una crisi nella produzione e alla base di un successivo crollo dei consumi. E, in un circolo vizioso senza uscita, il crollo dei consumi provoca un'ulteriore calo della produzione e dei redditi, con conseguente aumento ulteriore delle insolvenze bancarie, dei pignoramenti, e così via.

Una crisi essenzialmente radicata nel mondo della finanza trova quindi piena ripercussione nell'economia reale: cioè, fuori dagli asettici termini usati dagli analisti, nella vita dei più poveri, delle famiglie, dei bambini. E alla situazione drammatica delle fasce più vulnerabili della popolazione, fa riscontro il vantaggio di coloro che sono stati in grado di cavalcare l'onda

“La crisi ripropone il tema delle disuguaglianze in modo talmente drammatico da non poter più essere eluso”

dell'instabilità. In sostanza, rileva il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, «abbiamo trasferito denaro dai poveri ai ricchi, da persone che avrebbero voluto spendere soldi a persone che non avevano bisogno di spenderli, ed il risultato è stato la creazione di una domanda aggregata più debole»⁸: una crisi che ripropone il tema delle disuguaglianze in modo talmente drammatico da non poter più essere eluso.

La profondità di questa crisi spinge a chiedersi se le sue cause profonde non debbano essere affrontate con ben più che un semplice aggiustamento di rotta, e se non sia invece necessario un "cambio di paradigma", una trasformazione profonda dei modelli di sviluppo che il mondo persegue. È in questa situazione di estrema vulnerabilità del sistema finanziario internazionale che avviene la crisi finanziaria greca, che ha origine in una situazione interna di estrema debolezza, ed è caratterizzata dal comportamento della classe politica nazionale, incapace di pianificare e gestire la situazione sociale ed economica.

Nel 2009, nel pieno della tempesta finanziaria legata ai mutui *subprime* e ai prodotti finanziari derivati,



la Grecia si trovò enormemente esposta verso i mercati finanziari, a cui versava ogni mese somme di denaro enormi per ripagare gli interessi sui prestiti. Nello stesso anno si scoprì inoltre che i conti pubblici della Grecia erano in realtà in condizioni assai più gravi di quanto dichiarato dal governo di Atene. L'insieme di queste condizioni fece scattare la procedura per eccesso di deficit da parte dell'Unione Europea. Nel 2009, quindi, per la Grecia non più affidabile di fronte ai mercati di tutto il mondo, diventò impossibile ottenere nuovi prestiti attraverso la vendita di titoli di Stato, ormai considerati come "spazzatura": vennero dunque a mancare le risorse necessarie a finanziare il funzionamento dello Stato (dipendenti pubblici, pensioni, servizi sociali e sanitari, scuole, opere pubbliche, ...), in una crescente sensazione di imminente fallimento.

Proprio per evitare questa prospettiva, la possibile uscita della Grecia dall'euro e le imprevedibili conseguenze che tutto questo avrebbe portato all'economia dell'intera Unione Europea e di tutto il mondo, le istituzioni finanziarie internazionali avviarono un "piano di salvataggio". Unione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale a partire dal 2010 concessero una serie di prestiti alla Grecia, in più tranche, per una somma totale di 230 miliardi di euro, condizionando però questo prestito all'applicazione di riforme economiche strutturali volte a ridurre il deficit di bilancio, cioè a ridurre le spese dello Stato e ad aumentare le entrate.

Si trattò però di una risposta che in molti giudicarono insufficiente, come scrisse *l'Economist* nel 2011 parlando dell'atteggiamento dell'Europa nei riguardi della Grecia: «se un piano non funziona, è il momento di confermarlo»⁹! Come negli anni '80, la risposta della comunità internazionale fu principalmente rivolta a salvaguardare l'interesse dei creditori: la sostenibilità del debito viene computata in termini di "capacità di restituzione" prima che di costi umani e sociali. E tra i debiti da restituire non possono essere non ricordati quelli relativi all'acquisto di armi, spesso fornite proprio dalla Germania e dalla Francia¹⁰.

Al primo pacchetto di aiuti ne seguì un altro, che confermò le politiche di tagli draconiani accettando però per la prima volta la necessità di una ristrutturazione parziale del debito: risposta ancora parziale e tardiva, nell'attesa della quale i problemi si aggravarono e le soluzioni diventarono ancora più costose e difficili.

Si tratta ora di vedere quali prospettive si trova davanti il Paese ellenico. Le politiche di austerità hanno

“Esiste un consenso sempre più diffuso rispetto alla Grecia così come rispetto agli altri Paesi in crisi dell'Eurozona, che è assolutamente necessario allentare la stretta e permettere una riattivazione dell'economia”

causato una compressione dei consumi senza precedenti, e aggravato una fase recessiva che non trova eguali nella storia economica di alcun Paese a economia avanzata, con costi sociali elevatissimi. Esiste un consenso sempre più diffuso rispetto alla Grecia così come rispetto agli altri Paesi in crisi dell'Eurozona, che è assolutamente necessario allentare la stretta e permettere una riattivazione dell'economia. Nonostante il perdurante deficit di bilancio pubblico, le misure estremamente severe adottate dal governo greco negli ultimi anni hanno portato il Paese ad un

avanzo primario (vale a dire al netto degli interessi pagati per i prestiti ricevuti) del 2,7%¹¹, cosa che conferma l'esistenza di uno spazio di manovra anche fiscale sulla finanza pubblica. Il dibattito deve però fare un salto di qualità: si è parlato finora di sostenibilità della situazione in termini astratti e finanziari; è necessario tornare a parlarne in termini di valori umani, sociali, e legati all'economia reale.

⁴ I calcoli effettuati dimostrano peraltro come, proprio in ragione delle dinamiche valutarie e finanziarie (andamenti dei tassi di cambio e dei tassi di interesse) il debito dei Paesi poveri risultava in molti casi già largamente restituito se computato a condizioni costanti. Vedi Fondazione Giustizia e Solidarietà, *Impegni di giustizia: rapporto sul debito 2000-2005*, Bologna, EMI, 2005.

⁵ B. Ellmers – D. Hulova, *The new debt vulnerabilities. 10 reasons why the debt crisis is not over*, Brussels, European Network on Debt and Development (EURODAD), 2013.

⁶ L. Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governi: l'attacco alla democrazia in Europa*, Torino, Einaudi, 2013.

⁷ Caritas Europa, *The European crisis and its human cost. A call for alternatives and solutions*, Brussels, Caritas Europa, 2014, 11.

⁸ Cfr. J. Stiglitz, *The global crisis, social protection and jobs*, in «Int. Labour Rev.» 148 1-2, 1-13: 7.

⁹ Citato da Caritas Europa, *The European crisis and its human cost. A call for alternatives and solutions*. Sempre nel report di Caritas Europa si descrivono le critiche severe formulate dallo stesso Fondo Monetario nei riguardi delle politiche elaborate in risposta alla crisi greca. Critiche – purtroppo – sempre formulate a posteriori!

¹⁰ F. Slijper, *Guns Debt and Corruption. Military spending and the EU crisis*, TNI – Transnational Institute, aprile 2013.

¹¹ A. Watt, *Is Greek Debt Really Unsustainable?*, Institut für Makroökonomie und Konjunkturforschung – Macroeconomic Policy Institute, gennaio 2015. Si tratta di un elemento costante in molti Paesi in crisi (compresa l'Italia). Il deficit di bilancio è sostanzialmente dovuto agli interessi pagati sul debito pregresso.



2. La crisi in Grecia

Anatomia di una crisi senza precedenti

Quello che è accaduto in Grecia negli ultimi cinque anni non ha precedenti nella storia dell'Europa moderna. Un Paese sull'orlo della bancarotta, finito nella reale impossibilità di pagare i debiti contratti con le banche straniere, è stato costretto ad affidarsi alla guida di istituzioni mondiali ed europee (Fondo Monetario Internazionale, Commissione Europea e Banca Centrale Europea); queste, se da un lato hanno gestito e assicurato un cospicuo pacchetto di aiuti finanziari, dall'altro hanno chiesto in cambio al governo greco l'attuazione di una politica di riforme, di aumenti delle imposte e di tagli della spesa pubblica che hanno inevitabilmente generato una rapidissima crescita della povertà e dell'insicurezza sociale.

In nessun altro Paese europeo è mai stato messo in atto un intervento economico di questa portata e – in attesa dei risultati positivi che, secondo gli economisti che hanno gestito l'operazione, dovrebbero portare la Grecia fuori dal baratro economico nel giro di qualche anno – per ora, quello che rimane sul campo, sono le conseguenze gravissime di una crisi senza precedenti, che ha impoverito fasce sempre più ampie di popolazione.

Povertà e disoccupazione

Nel 2013, tre milioni e 904 mila persone¹² – il 35,7% su una popolazione di quasi 11 milioni di abitanti – erano a rischio povertà, mentre come riportato dal rapporto UNICEF *Figli della Recessione* (pubblicato nell'ottobre 2014), nel 2011, a solo due anni dallo scoppio della crisi, 440 mila bambini in età scolare (il 20,1% del totale) risultavano soffrire di malnutrizione¹³.

Tasso di deprivazione materiale per bambini e giovani con meno di 18 anni (valori percentuali)

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Grecia	26,8	21,1	22,8	21,6	20	18,7	24,4	25,3	29,2	34,8	39,9
Italia		15,9	16,5	15,8	17,9	19,6	18,6	18,6	23,7	28,5	27,1

Dati: Eurostat – Ultimo aggiornamento: 07/01/2015

Situazione inevitabile in un Paese nel quale la disoccupazione è quasi triplicata nell'arco di quattro anni: passando dal 9,6% del 2009 al 27,5% del 2013¹⁴. Dopo un anno si è verificato un leggero rimbalzo (dovuto anche al boom turistico dell'estate 2014), che ha portato il tasso di disoccupazione generale al 25,8% (in Italia è al 13,4%¹⁵), mentre quella giovanile, nella fascia di età 15-24, è al 49,5%¹⁶ (in Italia i dati più recenti l'attestano al 43,3%¹⁷).

Decisivo è stato il crollo del numero dei lavoratori nel settore pubblico: negli ultimi cinque anni un dipen-



dente su tre ha perso il posto di lavoro. E chi lo ha mantenuto, tanto nel pubblico quanto nel privato, ha subito una riduzione media dello stipendio di circa il 34%.

Non meno drammatici sono stati, nel corso degli anni, i tagli alle pensioni. Dal 2008 al 2013 il reddito delle famiglie è calato, tra perdita di ricchezza e aumento dell'inflazione, del 40%. Così, secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo (OCSE), riferito al 2014¹⁸, il 17,9% dei greci non può permettersi di comprare tutti i giorni il cibo di cui avrebbe bisogno, una percentuale superiore a quella di Paesi con reddito pro-capite più basso come il Brasile e la Cina. Un recente rapporto dell'Ufficio Bilancio del Parlamento greco ha fissato le cifre del rischio sociale che il Paese sta correndo: 6,3 milioni di greci, pari al 58% della popolazione, è ormai a rischio povertà¹⁹.

La vita in tempo di crisi

Le abitudini di vita dei greci sono drammaticamente cambiate nel corso di questi ultimi anni. Nel 2013 più di 70 mila persone hanno riconsegnato le targhe della propria auto non potendola più mantenere, anche a causa dell'aumento esponenziale delle imposte²⁰.

Circa 350 mila famiglie nel 2013 sono rimaste senza elettricità per morosità²¹, e il 37% non ha usufruito di un adeguato riscaldamento nelle abitazioni. Solo nel 2012 il consumo di gasolio da riscaldamento è diminuito dell'80% e migliaia di greci sono

tornati a utilizzare le stufe a legna, con un aumento dell'inquinamento atmosferico nelle grandi città, per l'uso di materiale combustibile non sempre naturale, e il diffondersi del taglio incontrollato dei boschi e dei giardini pubblici cittadini.

Tra il 2012 ed il 2013 enti pubblici e organizzazioni di volontariato hanno visto aumentare mese dopo mese il numero di richieste di aiuto e di sostegno: alla fine del 2013 il 60% dei pasti forniti dal Comune di Atene a cittadini bisognosi era ormai destinato a cittadini greci che avevano perso il lavoro.

La salute negata

I tagli alla spesa pubblica hanno colpito duramente tutti i servizi. Secondo il già citato rapporto dell'Ocse, dal 2008 ad oggi la spesa complessiva per la protezione sociale e sanitaria in Grecia è diminuita del 18%, ma secondo altre fonti i tagli si attesterebbero ormai oltre il 25%.

A febbraio 2013, l'Associazione medici democratici tedeschi, venuta in Grecia per documentarsi sulle ripercussioni della crisi, ha affermato che il sistema sanitario della Grecia presentava una

situazione "scioccante", analoga a quella di "una zona di guerra".

Secondo un'indagine di Médecins du Monde il 27,7% della popolazione si è ritrovata senza la possibilità economica di accedere ai servizi sanitari; migliaia di genitori hanno rinunciato, per mancanza di soldi, alle vaccinazioni per i propri figli²² (quasi 6000 bambini di famiglie povere sono stati vaccinati dalle cliniche gestite in Grecia dalla citata associazione); la mortalità infantile, secondo la ricerca pubblicata nel febbraio 2014 sulla rivista medica britannica *The Lancet*²³, è aumentata del 43% dall'inizio della crisi. E in base ai dati del Ministero della Sanità, citati in un'inchiesta del *Washington Post* risalente al febbraio 2014, il numero dei bambini abbandonati è aumentato in cinque anni del 336%²⁴.

Bambini e giovani, il futuro a rischio della Grecia

Ad essere fortemente colpiti dalla crisi economica sono dunque anche bambini e giovani, le cosiddette "nuove generazioni". Difficile immaginare un futuro positivo per i figli della grande recessione e per la Grecia stessa, colpita nel vivo su due fronti; infatti, se da un lato il Paese continua a perdere sangue vivo nella forma e nella sostanza di giovani laureati che abbandonano la nazione per motivi economici, dall'altro non ha i mezzi necessari per garantire un'infanzia dignitosa a un alto numero di bambini.

Una stima dell'UNICEF, relativa all'impatto della crisi sul reddito medio dei nuclei familiari con bambini, indica che fra il 2008 e il 2012 le famiglie greche hanno perso l'equivalente di 14 anni di progresso²⁵. E il numero di famiglie che dichiara di vivere una situazione "molto difficile" è cresciuto notevolmente negli ultimi anni, mentre la presenza di uno o più bambini in un nucleo familiare ha aumentato il rischio di "povertà attiva" (famiglia al di sotto della soglia di povertà nonostante uno o più membri lavorino), portandolo dal 7% all'11%.

Per quanto riguarda i giovani, in molti hanno deciso di reagire all'elevato tasso di disoccupazione cercando lavoro oltre il confine, tanto che in questi ultimi anni di crisi si sta assistendo a un vero e proprio flusso migratorio giovanile. Un fenomeno che si dimostra in

43%
aumento della
mortalità infantile
dall'inizio della crisi

336%
aumento del numero
dei bambini abbandonati
in cinque anni

controtendenza rispetto a quanto avvenuto negli ultimi 10 anni, quando l'ingresso nell'Unione Europea prima, e il risveglio dell'orgoglio nazionale con le Olimpiadi del 2004 poi, avevano spinto a un ritorno in patria centinaia di migliaia di persone.

Un Paese che non può investire sulle nuove generazioni è un Paese che rischia di trovarsi a breve senza futuro.

¹² Eurostat, *People at risk of poverty or social exclusion*, cit.

¹³ Unicef, Report Card 12, *Figli della recessione*, cfr. http://www.unicef.it/Allegati/Figli_della_recessione_UNICEF_Report_Card_12.pdf

¹⁴ Eurostat, cfr. http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=une_rt_a&lang=en

¹⁵ Eurostat, cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=teilm020&plugin=1>

¹⁶ Elstat, *Labour force survey* (3rd Quarter 2014), cfr. http://www.statistics.gr/portal/page/portal/ESYE/BUCKET/A0101/PressReleases/A0101_SJO01_DT_QQ_03_2014_01_F_EN.pdf

¹⁷ Istat, Tasso di disoccupazione (15-24 anni), cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/144194>

¹⁸ Greekreporter, *Oecd Report: 18% of Greeks suffering poverty*, cfr. <http://greece.greekreporter.com/2014/03/18/oecd-report-18-of-greeks-suffering-poverty/>

¹⁹ Ansamed, *Crisi: 6,3 milioni di greci (58%) a rischio povertà*, cfr. http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/rubriche/economia/2014/09/26/crisi-grecia-63-milioni-di-greci-58-a-rischio-poverta_1e719fbf-ed96-467a-b39f-1e1feea3d81.html

²⁰ Ansa, *Crisi, migliaia di greci riconsegnano targa auto*, cfr. http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2013/12/24/Crisi-migliaia-greci-riconsegnano-targa-auto_9822477.html

²¹ Euronews, *Grecia, vivere al buio ai tempi della crisi*, cfr. <http://it.euronews.com/2013/12/18/grecia-vivere-al-buio-ai-tempi-della-crisi/>

²² Médecins du monde, *Access to healthcare for the most vulnerable, in a Europe in social crisis*, cfr. <http://mdmgreece.gr/app/uploads/2014/05/mdmgreece-research-Access-to-Healthcare-en.pdf>

²³ *The Lancet*, 2014, vol. 383, pp. 748-53, cfr. [http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(13\)62291-6/supplemental](http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(13)62291-6/supplemental)

²⁴ *The Washington Post*, *Greece grapples with soaring numbers of abandoned children and babies*, cfr. <http://www.washingtonpost.com/blogs/she-the-people/wp/2014/02/14/greece-grapples-with-soaring-numbers-of-abandoned-children-and-babies/>

²⁵ UNICEF, Report Card 12, *Figli della recessione*, cit.

3. Conessioni e confronti con l'Italia

In Grecia la crisi economica si è diffusa rapidamente al pari di un virus infettivo; ha aggredito il sostrato sociale tramite canali di trasmissione privilegiati, quali il bilancio pubblico, il mercato del lavoro e quello finanziario, che hanno generato a loro volta disastrose reazioni a catena. Per quanto riguarda il settore pubblico, per difendersi dal rapido peggioramento delle sue stesse finanze, il Governo di Atene, sotto la pressione della *Troika*, ha scatenato una "difesa immunitaria" aggressiva sotto forma di programmi di austerità che hanno al contempo aumentato le imposte e ridotto la spesa per i servizi pubblici.

Questo ha prodotto conseguenze dirette sui redditi delle famiglie e nel mercato del lavoro: nel settore pubblico le misure di austerità hanno prodotto numerosi licenziamenti (15.000 fino al termine del 2014), mentre il settore privato ha risentito del calo della domanda relativa a merci e servizi. Infine, il mercato finanziario è stato fortemente colpito dalla diminuzione della ricchezza privata, causata dal deterioramento degli asset e dell'accesso limitato al credito, mettendo in crisi molte banche nazionali e locali, generando ulteriore disoccupazione e impoverimento delle famiglie.

In particolare, negli ultimi cinque anni il numero di bambini e di famiglie greche che non riescono a soddisfare le fondamentali esigenze materiali ed educative è aumentato esponenzialmente. Gli elevati tassi di disoccupazione, che gareggiano con quelli raggiunti durante la Grande Depressione del 1929, hanno reso tante famiglie incapaci di assicurare cure basilari, protezione e opportunità, cui ciascun bambino ha diritto. La Grecia, al pari dell'Italia, è l'unico Paese europeo senza un piano per contrastare la povertà, ed è priva di un reddito di inclusione sociale in grado di inserire nella società anche i cittadini più poveri. A questo si somma la trappola generazionale costruita ad hoc dalla crisi economica, in cui giovani formati e istruiti vivono una realtà potenziale fatta di "non ancora" e di aspettative frustrate; dove la speranza di una vita produttiva da adulti appare una chimera lontana, un'irraggiungibile terra promessa.

I bambini e la crisi

I dati disponibili sono allarmanti. La generalizzata riduzione del reddito familiare ha provocato un duro



contraccolpo nel mondo dell'infanzia; gli alimenti che i bambini consumano, l'abitazione in cui vivono, il tempo che trascorrono con i propri genitori e amici, hanno subito un precipitoso calo verticale.

Dal 2008 al 2013 il tasso di grave deprivazione materiale minorile in Grecia è più che raddoppiato, passando dal 18,7% al 39,9%²⁶. Un dato ancora più drammatico se si considera che fino al 2008 si era registrato un continuo decremento di questo valore, come si vede dalla tabella a pagina 9.

Negli stessi anni, come denuncia il rapporto UNICEF, si è invece verificato un forte calo nell'apporto nutrizionale giornaliero e nel consumo

di alimenti nutrienti. Dal 2008, la percentuale di nuclei familiari con bambini non in grado di permettersi un pasto con carne o pesce (oppure un equivalente a base di legumi e verdure) ogni due giorni è più che raddoppiata in Grecia, ma anche in Italia, raggiungendo rispettivamente il 18% e il 16% nel 2012²⁷.

Drammatico il bilancio anche per le condizioni abitative di molte famiglie greche; sfratti, mutui insoluti, pignoramenti, sono tragiche realtà con

cui tanti bambini fanno i conti fin dalla prima infanzia. In Grecia, secondo la European Federation of Public, Cooperative & Social Housing, almeno 60 mila proprietari di immobili si sono trovati nel 2013 a dover affrontare il rischio di sfratto immediato²⁸.

Spesso, nel corso degli ultimi anni, la mancanza di accesso ad alloggi a prezzi ragionevoli ha fatto sì che i bambini si siano ritrovati a vivere per strada, affrontando situazioni di disagio estremo, come già denunciava a fine 2011 un allarmante report della Direzione generale per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione della Commissione europea: «La tendenza più allarmante è l'aumento dei bambini che stanno diventando dei senzatetto, evidente in molti luoghi, o perché la famiglia è rimasta senza casa o a causa di una rottura dei rapporti familiari dovuti allo stress derivante dalla crisi»²⁹.

“Aumentano i bambini che stanno diventando dei senzatetto, o perché la famiglia è rimasta senza casa o a causa di una rottura dei rapporti familiari dovuti allo stress derivante dalla crisi”

Le difficoltà sopra descritte si sommano al venir meno di diritti riguardanti ambiti fondamentali come l'istruzione e la sanità. La crisi economica si riflette negativamente anche sulla salute dell'infanzia, tanto che negli ultimi tempi il numero di bambini non vaccinati è aumentato in maniera preoccupante. L'aumento di mancate vaccinazioni è da attribuirsi alla chiusura degli ambulatori di inoculazione a causa dei tagli nel settore della sanità e al fatto che molti genitori non sono in possesso di un'assicurazione sanitaria che permetta loro di affrontare con serenità il costo delle vaccinazioni e delle altre cure mediche.

Secondo uno studio condotto dalla Scuola Nazionale di Sanità Pubblica, pubblicato nel maggio 2013, il 65-70% dei bambini risultano vaccinati dai pediatri privati, fatto che testimonia l'aumento del peso economico su genitori disoccupati e senza assicurazione, considerando che il costo per una vaccinazione completa di un bambino di genitori non assicurati è di circa 1.200 euro³⁰.

Inoltre, è diventato sempre più difficile l'accesso agli ospedali pubblici per le donne incinte prive di assicurazione sanitaria, costrette a pagare l'assistenza prenatale durante la gravidanza, oltre che le spese del parto. Infatti, se le spese a carico dei genitori relative alle cure prenatali si aggirano intorno ai 650 euro, occorre considerarne altri 650 euro per le spese relative al parto. Tante, quindi, le donne in Grecia costrette a rinunciare all'assistenza prenatale a causa dei costi troppo alti, rinunce che mettono a repentaglio la salute del bambino e delle stesse mamme.

C'è da aggiungere poi che alcuni fenomeni che condizionano la vita e la salute dei bambini sfuggono alle rilevazioni statistiche ufficiali, o meglio, il nesso di causalità con la crisi economica è difficilmente dimostrabile in maniera univoca; tuttavia è importante citare la diminuzione del numero dei matrimoni registrata in Grecia a partire dal 2009, l'aumento delle separazioni, la diminuzione delle nascite³¹ e l'aumento degli aborti in rapporto alle nascite, secondo alcune stime cresciuti del 50% tra il 2008 e il 2011³².

Giovani, i "Peter Pan" della crisi

Purtroppo lo scenario giovanile non appare migliore, dominato da tagli all'educazione e agli stipendi dei neo assunti, dalla disoccupazione galoppante e dalla conseguente difficoltà a crearsi una famiglia. La Grecia, insieme all'Italia, sono fra i principali Paesi dell'eurozona ad esserne colpiti.

Lo studio *Youth in the Crisis: What Went Wrong?*, realizzato dalla European Youth Forum (EYF), denuncia che i giovani sono i primi a pagare le conseguenze della crisi economica e della sua cattiva gestione da parte della politica. Secondo la EYF (il più grande network di associazioni giovanili europee e internazionali rappresentante decine di milioni di giovani in tutto il

continente), questa situazione avrebbe creato una sorta di "sindrome di Peter Pan", con sempre più giovani senza i mezzi per crearsi una vita fuori dalla famiglia di origine, soprattutto nei Paesi maggiormente toccati da crisi e austerità, come Grecia e Italia.

E sono proprio questi ultimi a presentare dati allarmanti riguardanti la disoccupazione giovanile, al 49,5%³³ in Grecia, mentre in Italia i dati più recenti l'attestano al 43,3%³⁴. In particolare nella nazione ellenica le condizioni di tutela per i giovani lavoratori sono ormai ai minimi storici; già il Memorandum di intese firmato da Grecia, Fondo Monetario Internazionale e Unione Europea nel 2010, prevedeva che il salario minimo dei giovani lavoratori con meno di 25 anni fosse tagliato del 16% e del 30% per quelli nella fascia 15-18 anni. A peggiorare la situazione è intervenuto nel 2012 il secondo Memorandum, che ha determinato un taglio netto del salario minimo giovanile del 32%, a fronte di un generale 22%.

La denuncia di Nils Muižnieks, commissario per i diritti umani dell'Unione Europea, che definì la piaga della mancata occupazione giovanile europea come una "patologia dell'austerità"³⁵, si unisce a quella di Peter Matjašič, presidente dell'EYF, che chiede all'Europa «di fare il possibile per evitare una generazione perduta di giovani senza prospettive e alcuna sicurezza»³⁶.

²⁶ Eurostat, *Material Deprivation rate by age group* (source: SILC), cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tessi082&language=en>

²⁷ Unicef, Report Card 12, *Figli della recessione*, cit.

²⁸ CECODHAS Housing Europe, comunicato stampa, 2013; cfr. www.housingeurope.eu/resource-144/about-time-to-stop-a-european-wave-of-evictions

²⁹ Commissione europea, Direzione generale per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione, *Homelessness during the Crisis*, Research Note 8/2011, 2011, p. 12.

³⁰ Mediciens du monde, *Access to healthacare for the most vulnerable, in a Europe in social crisis*, cit.

³¹ Ansa, *Grecia: per colpa della crisi sono diminuite le nascite*, cfr. http://www5.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/cronaca/2014/09/29/grecia-per-colpa-della-crisi-sono-diminuite-pure-le-nascite_c42c78e3-2b4e-4729-9b03-cf5dce33c21b.html

³² *Le Figaro*, <http://www.eunews.it/2013/01/16/con-la-crisi-sempre-meno-bimbi-leuropa-e-un-paese-per-vecchi/4291>

³³ Elstat, *Labour force survey* (3rd diQuarter 2014), cit.

³⁴ Istat, *Tasso di disoccupazione* (15-24 anni), cit.

³⁵ Center for Economic and Social Rights, *"European Rights Chief Warns of Austerity's 'Lost Generation'"*, 5 giugno 2014, cfr. <http://cesr.org/article.php?id=1608>

³⁶ Ansa, *Ue: Eyf, giovani principali vittime di crisi e austerità*, cfr. http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altre-news/2014/11/14/ue-eyf-giovani-principali-vittime-di-crisi-e-austerita_c7b8105f-f36f-445f-b10b-7f0b17af78ed.html

4. Crisi e minori

La vita di tanti bambini in Grecia è cambiata radicalmente nel giro di qualche anno. In peggio. Il report dell'UNICEF *Figli della Recessione*, pubblicato nell'ottobre 2014, presenta un'analisi comparativa dei principali indicatori di benessere (e malessere) dell'infanzia e dell'adolescenza in 41 Stati ad alto reddito (area OCSE e UE) colpiti dalla recessione globale nel periodo 2008-2012.

I dati relativi alla Grecia parlano chiaro; il Paese si colloca al 40° posto su 41 Stati (dell'Unione Europea e dell'OCSE) della classifica sulla povertà infantile, nella terza fascia inferiore della graduatoria, con un incremento del +17,5% nell'arco di tempo 2008-2012³⁷. L'ultima posizione è occupata dall'Islanda (+20,4% dal 2008 al 2012)³⁸. L'Italia si posiziona nella stessa fascia della Grecia, occupando la 33ª posizione (incremento +5,7%)³⁹.

Secondo il rapporto UNICEF, dal 2008 gli aumenti più consistenti del tasso di deprivazione materiale, in termini assoluti, si sono verificati in Grecia, preceduta dall'Ungheria e seguita da Cipro. In termini relativi, il tasso di grave deprivazione materiale riguardante i bambini in Grecia ha subito un raddoppio; se nel 2008, il totale di bambini che soffriva di grave deprivazione materiale si aggirava intorno al 18,7%, nel 2012 ha raggiunto il 34,8%, per salire ulteriormente nel 2013 al 39,9%⁴⁰. Quest'ultima percentuale denuncia chiaramente che nel 2013 il 21,8% dei bambini in Grecia ha vissuto in condizioni di grave deprivazione materiale, vale a dire in famiglie che non erano in grado di permettersi almeno

quattro delle nove voci seguenti:

1. pagare l'affitto, il mutuo o le utenze;
2. tenere l'abitazione adeguatamente riscaldata;
3. affrontare spese impreviste;
4. consumare regolarmente carne o proteine;
5. andare in vacanza;
6. possedere un televisore;
7. possedere una lavatrice;
8. possedere un'auto;
9. possedere un telefono.

Questi sono indicatori particolarmente efficaci nel mostrare la soddisfazione dei bisogni materiali fondamentali, al contrario delle misurazioni esclusivamente monetarie delle risorse finanziarie dei nuclei familiari⁴¹.



Le famiglie impoverite, i dati Caritas

Attraverso un complesso programma nazionale di aiuti alimentari alle famiglie estremamente vulnerabili, denominato "Elpis" (Speranza), Caritas Grecia, sostenuta da Caritas Italiana e da altre Caritas nazionali, ha condotto una sua ricerca sulla povertà generata dalla crisi.

I beneficiari di questi aiuti, 230 nuclei familiari nel 2013 e 500 nel 2014, erano stati selezionati tra i "nuovi poveri", cioè tra coloro che hanno dichiarato che fino al 2009 non avevano bisogno di aiuto. Sul totale delle persone beneficiarie, più del 50% erano minori.

Aspetti molto preoccupanti emergono dall'analisi dei bisogni specifici di queste famiglie:

- il 55% non ha soldi a sufficienza per potersi permettere il cibo necessario;
- il 26% non riesce a coprire i costi sanitari, o perché bisognoso di terapie non completamente coperte dal servizio sanitario nazionale o perché, essendo il capofamiglia disoccupato di lungo termine, ha perso il diritto all'assistenza sanitaria;
- il 40% delle famiglie non è in grado di

pagare le utenze, in particolare l'elettricità⁴²;

– un altro dato sconcertante riguarda il bisogno di impiego: solo il 51% del totale delle famiglie beneficiarie del programma è disoccupato. Significa che quasi la metà dei nuovi poveri che si rivolgono alla Caritas per ricevere aiuti alimentari non sono disoccupati, hanno un lavoro full time, ma nonostante ciò non hanno un reddito sufficiente per vivere. Questo dimostra che il dato sulla disoccupazione nazionale, seppur altissimo, mostra solo parzialmente la reale portata del problema, perché anche tra gli occupati c'è chi non ha denaro a sufficienza per vivere dignitosamente. Molti sono dipendenti, con stipendi inferiori ai mille euro, ma molti sono liberi professionisti (architetti, ingegneri, avvocati, psicoterapeuti, ...), piccoli imprenditori o commercianti, che formalmente non risultano disoccupati,

la metà
dei nuovi poveri
che si rivolgono alla
Caritas per ricevere
aiuti alimentari
non sono disoccupati,
hanno un lavoro full time,
ma nonostante ciò
non hanno un reddito
sufficiente per vivere

la loro attività ancora è aperta, ma di fatto non produce più reddito o non ne produce a sufficienza (drammatica in particolare la situazione del settore edile);
– infine, l'8% dei capifamiglia ha dichiarato di avere bisogno di assistenza psicologica.

Dati Caritas sui bisogni delle famiglie impoverite

Tipologia di bisogni dichiarati

ALIMENTI: dichiara di non essere in grado di coprire le spese per il cibo necessario alla propria famiglia	55%
UTENZE: dichiara di non essere in grado di coprire le spese per le utenze della propria abitazione	40%
AFFITTO: dichiara di non essere in grado di coprire le spese per l'affitto della propria abitazione	25%
SANITÀ: dichiara di non essere in grado di coprire i costi per le cure mediche della sua famiglia	26%
ASSISTENZA PSICOLOGICA: dichiara di avere bisogno di assistenza psicologica	8%
EDUCAZIONE DEI FIGLI: dichiara di non essere in grado di coprire le spese per l'educazione dei propri figli	18%
DISOCCUPAZIONE: dichiara di essere disoccupato	51%

Dati: Caritas Hellas 2013-2014

Rielaborazione dati dei beneficiari del progetto "Elpis"

Le famiglie greche cercano di fare il possibile per proteggere i propri figli dai drammi provocati dalla recessione; tuttavia bambini e ragazzi dimostrano di avere una percezione ben chiara degli effetti concreti della crisi economica sulla loro stessa vita. Il numero di coloro che hanno descritto la situazione economica familiare come "inadeguata" è raddoppiato, passando dal 7,2% del 2006 al 14,5% del 2014. Una percentuale crescente ha inoltre affermato che la situazione economica dell'area di residenza è peggiorata (dal 22,2% al 29,5% nello stesso periodo).

Nel 2014 oltre un bambino su cinque ha riferito che almeno un genitore ha perso il lavoro, il 5% che la propria famiglia non è in grado di acquistare cibo, e quasi il 30% che la famiglia ha smesso di andare in vacanza.

Circa uno studente su dieci ha dovuto interrompere le ripetizioni o si è dovuto trasferire in un'altra zona o a casa di un parente, e il 3% è passato dalle scuole private a quelle pubbliche.

I bambini intervistati hanno dimostrato di essere ben consapevoli delle altre conseguenze della recessione, come l'aumento del livello di stress dei genitori dovuto alla diminuzione del reddito o alla perdita del posto di lavoro. Tali eventi incidono sui rapporti familiari, come riscontrato nell'alta percentuale (fino al 27%) di quanti hanno riferito tensioni e scontri all'interno della propria famiglia. La quota dei bambini che si sono detti molto soddisfatti dei propri rapporti familiari è scesa del 3% fra il 2006 e il 2014. Per quanto riguarda la soddisfazione generale nei confronti della propria vita, la quota di bambini che ritengono di avere un'alta qualità di vita è scesa di quasi il 10% nell'arco dello stesso periodo⁴³.

Inoltre, la Grecia mostra valori ancora più gravi per ciò che riguarda la percezione delle persone sulla propria condizione di vita (2007-2013). In base alle risposte dei soggetti intervistati a domande quali «Non dispone di denaro sufficiente per acquistare cibo per sé e per la propria famiglia?», «Ha sofferto di stress ieri?», «È soddisfatto della sua vita attuale?» e «I bambini in questo Paese hanno la possibilità di imparare e di crescere?», nel periodo compreso fra il 2007 e il 2013 la nazione greca ha presentato un incremento negativo rispetto a tutti e quattro gli indicatori. Infatti, per quanto concerne le prime due domande, il Paese si colloca al 39° posto su 41 Stati (dell'Unione Europea e dell'OCSE), mentre guadagna l'ultima posizione per le restanti due⁴⁴.

Quale futuro per i giovani

La disoccupazione non produce solo povertà, ma porta con sé molte altre conseguenze per il futuro di un Paese e dei suoi abitanti. La prima conseguenza delle difficilissime condizioni del mercato del lavoro è il ritorno alle migrazioni per ragioni economiche.

Secondo i dati Eurostat⁴⁵, l'emigrazione dalla Grecia è in forte aumento. Nel 2010 i Greci che hanno lasciato il proprio Paese sono stati meno di 120 mila, mentre nel 2012 sono stati 154.435, su una popolazione di meno di 11 milioni di abitanti.

Emigrati di lunga durata dell'anno (valori assoluti)

Anno	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Grecia										119.985	125.984	154.435
Spagna		36.605	64.298	55.092	68.011	142.296	227.065	288.432	380.121	403.377	409.034	446.606
Italia	56.077	49.383	62.970	64.849	65.029	75.230	65.196	80.947	80.597	78.771	82.461	106.216
Cipro	13.909	7.485	4.437	6.279	10.003	6.874	11.389	10.500	9.829	4.293	4.895	18.105
Portogallo	9.800	9.300	8.900	10.680	10.800	12.700	26.800	20.357	16.899	23.760	43.998	51.958

Dati: Eurostat – Ultimo aggiornamento: 07/01/2015

I primi a partire sono i più giovani e qualificati. Una ricerca condotta per conto dell'Università "Panteion" di Atene dimostra che sette giovani greci su dieci vorrebbero lasciare il loro Paese per un futuro migliore. Il sondaggio, svolto a gennaio 2012 dalla società Focus Bari su un campione di 444 persone tra i 18 e i 24 anni, ha rilevato che il 76% degli intervistati ritiene che lasciare la Grecia sarebbe la risposta ideale alle ripercussioni della crisi economica. Il 14% degli intervistati ha invece affermato di stare facendo consapevolmente uno sforzo per rimanere in Grecia visto che è la loro generazione quella che porterà il cambiamento tanto necessario al Paese.

Sempre nel 2012, un'altra ricerca, condotta dalla Steidima Business Consultants, ha registrato che il 95% dei genitori greci era pronto ad incoraggiare i figli a cercare lavoro all'estero (va considerato che al momento dell'indagine, la disoccupazione toccava il 21,8% mentre a fine 2014 ha raggiunto il 25,8%).

Per chi resta la situazione può dimostrarsi veramente difficile, senza un lavoro e al termine di un percorso di studio. È infatti altissima la percentuale dei giovani cosiddetti NEET, che non studiano e non lavorano, passati da meno del 20% del 2009 al 33,7% nel 2013.

Giovani di età 15-24 anni che non lavorano, non studiano e non seguono corsi di formazione professionale (valori percentuali)					
Anno	2009	2010	2011	2012	2013
Unione europea (28 Paesi)	20,8	20,6	20,2	20,8	20,2
Irlanda	20,0	19,9	19,3	18,9	17,2
Grecia	19,9	24,3	29,4	34,1	33,7
Spagna	30,3	30,3	30,7	32,1	30,5
Italia	27,5	29,2	29,0	30,8	31,0
Cipro	13,5	16,7	20,4	20,1	20,5
Portogallo	19,9	20,7	14,1	13,8	17,8

³⁷ Unicef, Report Card 12, *Figli della recessione*, cit.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Eurostat, *Material Deprivation rate by age group* (source: SILC), cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tessi082&language=en>

⁴¹ C. De Neubourg, J. Bradshaw, Y. Chzhen, G. Main, B. Martorano e L. Menchini, *Child Deprivation, Multidimensional Poverty and Monetary Poverty in Europe*, Innocenti Working Paper n. 2012-02, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze, 2012, p. 1.

⁴² Tra le misure più impopolari che sono state applicate c'è l'aumento delle tasse sulle abitazioni, sia sulla proprietà sia sui servizi municipali. Queste tasse vengono caricate direttamente sulla bolletta elettrica, proporzionalmente ai metri quadri dell'abitazione in questione. Di colpo le famiglie greche si sono ritrovate con delle bollette insostenibili, non a causa del consumo di elettricità, che incide in minima parte, ma a causa delle imposte comunali. Questo spiega l'alto numero di utenze elettriche sospese per morosità (considerando che in Grecia la quasi totalità delle abitazioni non ha cucine a gas, ma elettriche, senza corrente tra l'altro non si può cucinare e non si possono mantenere cibi freschi in frigorifero).

⁴³ Unicef, Report Card 12, *Figli della recessione*, La crisi in Grecia vista attraverso gli occhi di un bambino, p.21, cit.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Eurostat, *Emigration*, <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&plugin=1&language=en&pcode=tps00177>



5. Interviste e testimonianze

I GIOVANI, LA CHIESA E LA CRISI

Intervista a Marinos Regoutzos, responsabile della pastorale giovanile ateniese

«È in corso una vera e propria diaspora della gioventù greca. In tanti preferiscono andare a fare i lavapiatti in Inghilterra, anche se plurilaureati»

Marinos ha trent'anni e occhi profondi, lenti d'ingrandimento umane che gli permettono di leggere e interpretare la realtà che lo circonda. Si è laureato in Agraria e adesso fa il giardiniere nelle ville dei quartieri dorati di Kifissias e Psychicò; vive ad Atene, frequenta la comunità cattolica e come tanti è stato colpito dalla crisi.

Come vivono i giovani la crisi?

«Male. È in corso una vera e propria diaspora della gioventù greca. In tanti preferiscono andare a fare i lavapiatti in Inghilterra, anche se plurilaureati, perché si vive meglio. Almeno lì hanno un quadro certo della vita e del suo prezzo. È anche vero che i giovani greci hanno una scarsa cultura imprenditoriale: siamo cresciuti con il mito del posto fisso, ce ne parlavano i nostri genitori fin da quando eravamo bambini. Anche per me non è facile! Sto cercando di costruirmi la mia attività, il mio giro lavorativo, ma le tasse mangiano quasi tutto quello che guadagno. Il mio sogno era quello di lavorare al Ministero dell'Agricoltura, ma ovviamente non è facile; mi sono rimboccato le maniche e sto facendo del mio meglio. Su dieci amici che hanno fatto con me il liceo, solo due vivono ancora in Grecia. Per i giovani, nel nostro Paese, non c'è una visione sicura ma solo una progettualità politica poco definita. Meglio partire».

Quest'estate si parlava di una risalita dei titoli di Stato greci, cui invece ha fatto seguito, lo scorso dicembre, il crollo della Borsa di Atene, legato alle elezioni presidenziali. Cosa ne pensi?

«Risalita o crollo dei titoli è la stessa cosa. La riabilitazione delle quotazioni in borsa non ha alcun peso nella vita quotidiana. La pesante nuova stagione di tasse non aiuta per niente, e va sempre più a scapito del lavoro artigianale che ormai è condannato a morte certa. Eppure il commercio di prodotti tipici greci all'estero è una fetta di mercato fortunata che ancora fa guadagnare».

E per quanto riguarda l'aspetto spirituale e relativo alla fede? I giovani, cattolici e ortodossi, sono lontani dalla Chiesa? E la crisi, li ha avvicinati o no?

«La gioventù ortodossa è sempre stata lontana dalla Chiesa. Diciamo, come percentuale, che su cento gio-



vani, solo uno frequenta la chiesa. I cattolici prima erano più vicini, ma la crisi ha portato uno scollamento. C'è un'emorragia di giovani dalla Chiesa. La domenica non è più un giorno di festa. Tuttavia, quelle poche persone che si sono riavvicinate alla Chiesa in questo periodo, hanno compiuto un riavvicinamento qualitativo, dettato dalla fede».

Secondo te, la Chiesa Italiana, e la Caritas in particolare, come potrebbe aiutare i giovani greci?

«Non mi aspetto un aiuto materiale, ma un aiuto pastorale, un aiuto sulla formazione spirituale e umana da offrire alla gioventù greca. I soldi non servono, serve la presenza, lo stare insieme, vicini. Tanto se ci aiutate stasera con dei soldi, domani se li riprenderà lo Stato!».

LA CARITAS IN GRECIA E I "FIGLI" DELLA CRISI

Intervista a padre Antonio Voutsinos, presidente di Caritas Hellas

«Sono sempre più i genitori che, per dare qualcosa da mangiare ai loro figli, cucinano solo pasta o riso tutti i giorni perché sono gli unici alimenti che possono permettersi»

La Grecia sta vivendo la più pesante crisi economica e sociale dal secondo dopoguerra ad oggi; in questo contesto Caritas Hellas (Caritas Grecia) fa il possibile per aiutare le famiglie nei loro bisogni primari, anche grazie al programma "Elpis", che in greco vuol dire "Speranza"; un progetto sostenuto da Caritas Italiana, altre Caritas nazionali e da numerose diocesi italiane attive nei programmi "Gemellaggi Solidali" (cfr. capitolo 7). Il progetto mira al sostegno di famiglie in difficoltà nei loro bisogni alimentari, attraverso la distribuzione di generi di prima necessità (legumi, pasta, riso, latte, formaggi e buoni acquisto per carne), ma soprattutto all'accoglienza e all'ascolto delle povertà che queste famiglie si sono trovate a vivere.

Padre Antonio, quali sono le principali difficoltà vissute dalle famiglie impoverite alla crisi? E come si ripercuotono sui bambini?

«La stragrande maggioranza dei beneficiari esprime grandi difficoltà a coprire anche le esigenze di base, come il cibo. Un'alimentazione ricca di apporti nutritivi è essenziale per i bambini, ma sono sempre più i genitori che, per dare qualcosa da mangiare ai loro figli, cucinano solo pasta o riso tutti i giorni perché sono gli unici alimenti che possono permettersi. Oltre a questo, molti beneficiari sono disoccupati e hanno perso le loro prestazioni assicurative; per cui giornalmente convivono con la paura che se i loro figli avessero bisogno di un medico non sarebbero in grado di pagarlo».

Ci sono altre spie che indicano le forti ripercussioni della crisi sui più piccoli?

«Sì, ad esempio il riscaldamento domestico, che sembra essere un privilegio in tempi di crisi. Questo significa che la salute dei bambini è a rischio durante il periodo invernale con raffreddore, tosse convulsa, febbre... tutte malattie all'ordine del giorno. Altra spia emblematica della portata della crisi sta nella drastica riduzione delle normali attività extrascolastiche, come corsi sportivi, di musica, di lingue. I bambini hanno infatti bisogno di praticare questo genere di attività che sono sia educative e divertenti per loro, sia importanti per la loro crescita. Purtroppo la maggior parte di questi corsi sono a pagamento, lo Stato non offre più niente, e i genitori che già hanno difficoltà a coprire le esigenze di base, certamente non possono permettersi delle attività di doposcuola. Basti pensare che con la crisi, tante sono le famiglie che non riescono più a garantire un abbigliamento decente per i propri figli, e sempre più spesso ricorrono agli abiti usati, distribuiti gratuitamente dalle parrocchie o dalle varie associazioni umanitarie. Quando c'era la guerra la fame la capivi, aveva un senso, seppur assurdo, ma lo aveva; ma ora perché la gente ha fame? Come siamo arrivati a questo punto, noi che fino a pochi anni fa avevamo tutto?»

LA SALUTE DEI BAMBINI AI TEMPI DELLA CRISI

Testimonianza di Xenia Apostoloi, assistente sociale dell'ospedale pediatrico Agia Sofia Pedon di Atene

«Famiglie impoverite, mutui insoluti, cure sanitarie troppo costose; uno spaccato della Grecia della crisi, in cui sono i bambini a pagare il prezzo più alto»

«Le prime vittime della crisi economica che sta colpendo la Grecia, sono sicuramente le famiglie. Ci sono principalmente due tipi di utenze che in ospedale si rivolgono al nostro ufficio: i "vecchi poveri", ovvero famiglie in stato di povertà da prima della crisi economica, principalmente immigrati o rom, che chiedono

non solo medicinali, ma ogni genere di bene per bambini (latte in polvere, vestiti, pannolini, ecc.).

Altra categoria invece è quella dei "nuovi poveri", famiglie per lo più greche, che fino a prima della crisi avevano un lavoro, magari avevano comprato una casa iniziando a pagare un mutuo e ora si trovano senza impiego. Non potendo saldare il mutuo, lo stato ha preso loro la casa e si ritrovano senza neanche l'assicurazione sanitaria.

Alcune famiglie si presentano con la cosiddetta *karta aporias*, ovvero un documento che dichiara lo stato di povertà assoluta della famiglia e che garantisce un certo numero di esami e medicine.

Il problema sorge quando alcune di queste famiglie hanno bisogno di esami che il nostro ospedale non esegue, e devono rivolgersi al privato. I costi sono alti (fino a 1000 euro) e naturalmente non possono permetterseli. Noi, come ospedale, organizziamo diverse raccolte fondi e cerchiamo enti e fondazioni che possano aiutarci. Fino al 2013 era tutto sommato ancora abbastanza facile trovare chi ci aiutasse, ma dal 2014 anche le fondazioni che da sempre ci sostenevano, a causa di gravi difficoltà economiche non sono più in grado di farlo, o lo fanno parzialmente coprendo solo una parte delle spese.

Sempre più di frequente abbiamo bambini che, pur non avendo una grave patologia, sviluppano malattie croniche dovute alle cattive condizioni igienico-sanitarie in cui vivono. In questi casi, spesso anche i genitori risultano malati e hanno bisogno di cure. In forte aumento sono i casi di bambini che nascono con patologie che possono essere evitate se le madri effettuassero i normali controlli di routine in gravidanza e segussero le cure mediche adeguate.

Ad esempio, ricordo una coppia di albanesi che portò nel nostro ospedale il primo figlio con una grave malattia del sangue e che morì dopo pochi giorni. Ebbero altri cinque figli, che purtroppo fecero la stessa fine. Se i genitori avessero potuto fare i giusti esami durante la gravidanza, probabilmente i bambini a quest'ora sarebbero vivi.

Altro fenomeno in crescita è quello dei bambini abbandonati in ospedale. Bambini con gravi patologie i cui genitori firmano un documento in cui dichiarano di non poter prendersi cura del figlio, e lo lasciano a carico dello stato. In questo caso i servizi sociali dell'ospedale si occupano di cercare un istituto che si possa prendere cura dei minori abbandonati, nella speranza che si presentino eventuali genitori adottivi, ma la maggior parte di questi minori crescono negli istituti.

Il futuro dei bambini greci è incerto. Indubbiamente esistono molte associazioni e fondazioni che si interessano dei problemi relativi all'infanzia. Il punto è che nonostante la buona volontà di queste organizzazioni, troppo spesso mancano i fondi e quindi

manca il personale e le strutture adeguate ad accogliere i minori in difficoltà.

Il cambiamento dovrebbe arrivare dall'alto, dai politici, che al posto di guardare unicamente al loro interesse, dovrebbero mettere in cantiere delle riforme che agevolino la vita delle famiglie più povere, o comunque impoverite dalla crisi».

NIKOS E PANIA A DUE ANNI DALL'INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Intervista alla famiglia Paleologos

«Siamo tutti Chiesa, siamo parte di una grande famiglia: è importante condividere, trovare le energie per "ricaricarsi" e andare avanti. Questa relazione ci fa sentire che non siamo soli. Ed è bellissimo»

Nikos e Pania vivono nel quartiere residenziale di Maroussi, a nord di Atene; hanno tre figli, Lidia, Pavlos e Filippos, che ha appena compiuto un anno. Nikos, sulla cinquantina, è proprietario di una piccola ditta di informatica; Pania invece fa la mamma a tempo pieno. Prima della crisi gli affari andavano bene, per cui entrambi avevano scelto di dividersi i "compiti": Nikos avrebbe pensato al lavoro, Pania ai figli e alla casa. Purtroppo dal 2008 la loro situazione economica è notevolmente peggiorata, insieme a quella di milioni di greci. Sono stati loro, come famiglia, ad aver dato un'importante testimonianza sulla realtà della crisi in Grecia all'Incontro Mondiale delle Famiglie, presieduto da Papa Benedetto XVI, nel giugno 2012. Entrambi avevano messo l'accento sulla totale mancanza di speranza delle famiglie greche, la vera tragedia generata dalla crisi. Nikos a Milano raccontava che «con la crisi economica, i clienti sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti procrastinano nel tempo i pagamenti. Riusciamo a malapena a pagare gli stipendi dei due dipendenti, e a noi soci rimane pochissimo: per mantenere le nostre famiglie, ogni giorno che passa, resta sempre meno. La nostra situazione è una tra le tante, fra milioni di altre. In città la gente gira a testa bassa; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza». Alla sua voce, si aggiungeva quella della moglie: «Anche noi, pur continuando a credere nella provvidenza, facciamo fatica a pensare ad un futuro per i nostri figli. Ci sono giorni e notti, Santo Padre, nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza». Li incontriamo ad Atene, per raccogliere la loro testimonianza a due anni di distanza dall'incontro con Papa Benedetto.

Come è cambiata la situazione in Grecia in questi ultimi due anni e mezzo, dopo l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano?

Pania: «La situazione in Grecia è diventata ancora più difficile. Le tasse aumentano ogni mese e come famiglia

le affrontiamo con molta fatica. Tuttavia da quando abbiamo avuto l'incontro con il Papa, Dio si è sempre più manifestato nella nostra quotidianità in piccoli e grandi modi: dalla nascita di Filippos, un dono bellissimo, fino al progetto dei gemellaggi, un programma che ha riunito tante persone per lavorare insieme. Questo ci ha reso ancora più chiaro quanto Dio sia presente nella nostra vita, accanto a noi».

Nikos: «Anch'io credo che la situazione sociale ed economica sia molto peggiorata. Ad Atene la crisi si sente molto, nelle isole di meno: sono realtà più piccole sostenute dal turismo. Ormai tanti immigrati, albanesi, polacchi, rumeni, arrivati in Grecia decine di anni fa, sono partiti perché non c'è più lavoro; lo stesso stanno facendo i greci, soprattutto i giovani. Chi può se ne va. Mi sembra che col tempo la società greca stia diventando sempre più simile a quella che ho visto, anni fa, in America Latina: ci sono pochi ricchi che continuano a vivere con standard elevati. E poi ci sono tutti gli altri, come noi, che non possiamo più permetterci di vivere come prima. Comunque c'è da dire che in questi anni la solidarietà fra le persone è cresciuta, sia a livello di associazioni, sia come singoli, per cercare di colmare il vuoto lasciato dalle istituzioni... Ci si aiuta di più, si sta più vicini, e questo si vede. Per quanto riguarda i gemellaggi (il programma "Gemellaggi solidali", trattato nel capitolo 7, ndr), per noi come famiglia è una grande speranza vedere tutti questi giovani, famiglie, religiosi, che vengono dall'Italia anche solo per qualche giorno. Siamo tutti Chiesa, siamo parte di una grande famiglia, ed è importante condividere, trovare le energie per "ricaricarsi" e andare avanti. Questa relazione ci fa sentire e capire che non siamo soli. Ed è bellissimo».

PASTORALE GIOVANILE E "GIOVENTÙ BRUCIATA"

Intervista a padre Nikos Roussos, responsabile della pastorale giovanile in Grecia

«Ai giovani si sta portando via la speranza, non hanno punti di riferimento, sono le vittime della crisi»

Padre Nikos, giovane sacerdote, è il responsabile della pastorale giovanile in Grecia. Vive a Syros, capoluogo amministrativo delle Cicladi. Ha condotto i suoi studi da sacerdote in Italia, a Padova, motivo per cui colora il suo perfetto italiano con un marcato accento veneto. Il suo è un compito difficile; difficile è guidare, sostenere e ascoltare un'intera generazione di giovani che è stata letteralmente messa all'angolo dalla crisi.

In merito alla crisi, com'è il clima che si respira fra i giovani cattolici in Grecia? C'è speranza? Come vedono il futuro?

Il futuro, i giovani lo vedono nero. Ovviamente spaventa la mancanza di lavoro. La paura della crisi inizia

dal liceo, già da allora i ragazzi temono che le loro famiglie non possano sostenere le spese per farli studiare all'università. E loro stessi, per via della crisi, non riescono a trovarsi un lavoro che permetta di pagare le rate universitarie. Questo li aiuta però ad essere più moderati nelle spese, a risparmiare in vista di progetti più importanti. Purtroppo il vero problema per i giovani inizia dopo gli studi: tanti sono quelli colpiti dalla depressione. Passano intere giornate su internet in cerca di offerte di lavoro, mandano molti curricula ma senza risultati. I giovani greci sono pieni di energie, energie che però rimangono frustrate. Come fai ad essere ottimista se ogni possibilità è preclusa, bloccata? Costruirsi un futuro, una famiglia: più che dei diritti, qui in Grecia sembrano dei miraggi. Tutte le decisioni sul matrimonio, sui figli, vengono rimandate, spostate in avanti nel tempo, perché mancano le sicurezze, come il lavoro e la casa».

Alcuni di loro pensano di partire, di lasciare la Grecia? Sì, in molti hanno già fatto questa scelta. Ad esempio, una ragazza di Syros ha finito gli studi universitari sull'isola, come fisioterapista, ma non trovava lavoro; all'inizio ha cercato di trasferirsi negli Stati Uniti, ma ha avuto problemi con il visto e ha ripiegato verso la Norvegia. Prima della crisi, il fatto che i giovani andassero a cercare fortuna all'estero era l'eccezione. Non la regola. I loro nonni partivano. Speravamo che la povertà fosse finita, e invece...

Come ti sembra la situazione dei giovani a Syros e nelle isole in generale? C'è disoccupazione? Come cercano di reagire alla crisi?

Dipende dalle isole. Molte, ad esempio Mykonos e Santorini, si salvano grazie al turismo internazionale, per lo più di massa. Diversa è la situazione per isole come Syros. Qui il turismo non c'è, quindi la crisi è

forte. Ma c'è senso di comunità, ci si conosce, per cui è facile per gli abitanti del luogo darsi una mano quando si vivono delle situazioni di difficoltà. Ad esempio poco tempo fa c'è stato il caso di un uomo affetto da diabete, con le tasche svuotate dalla crisi, a cui lo Stato aveva anche staccato la corrente elettrica per morosità. Non aveva soldi per curarsi e ha lanciato un appello dalla radio locale in cui chiedeva un aiuto per le spese mediche e per saldare le bollette. La comunità di Syros lo ha aiutato, e ha fatto anche di più: ha fondato un'associazione per prendersi cura dei bisogni materiali dei malati, come spese mediche, affitto, ecc., bisogni purtroppo in costante aumento negli ultimi anni.

In una situazione di crisi di così forte, continuano i giovani a credere nella politica?

Assolutamente no. Gli unici partiti che riscuotono ancora interesse sono quelli più eversivi come Alba dorata, il partito di estrema destra di chiara ispirazione nazifascista. Purtroppo le istituzioni non ascoltano i giovani, non offrono loro degli spazi di condivisione, di confronto. Sono delle preziose risorse sprecate.

Cosa vuol dire per te essere il responsabile della pastorale giovanile, in un momento di così forte crisi per i giovani?

Come ha detto Papa Francesco, vorrei offrire la carezza della Chiesa ai giovani, una Chiesa che gli sia vicina. Vorrei creare modi nuovi per ascoltarli, e soprattutto dare speranza; ai giovani si sta portando via la speranza, non hanno punti di riferimento, sono le vittime della crisi. La maggior parte delle famiglie vive con le pensioni dei genitori. Come fai a vivere una vita dignitosa? Che Paese stiamo costruendo se si fonda sui pensionati invece che sui giovani?

6. La questione: una gioventù ferita

Presi della crisi, ci siamo dimenticati dello sviluppo umano

I dati e le analisi statistiche finora illustrati, testimoniano in Grecia una situazione di grave impoverimento generale, le cui conseguenze ricadono principalmente su giovani e bambini. Le ragioni che si celano dietro tale miseria collettiva sono da ricercare nella responsabilità di una classe dirigente che prima ha costruito una società fondata sul debito, poi ha imposto misure insostenibili per ripagarlo; misure che non solo sono ben lontane dal portare i benefici sperati sulla situazione macroeconomica del Paese, ma che stanno condannando la Grecia a rinunciare al suo futuro impedendole di investire sulle nuove generazioni e sullo sviluppo. I bambini e giovani greci rischiano infatti di diventare la nuova "gioventù bruciata" dell'Eurozona.

Oltre l'evidenza dei dati statistici e macroeconomici, c'è una dimensione che sfugge se si guarda alla Grecia, o all'Italia, da lontano, da Bruxelles o dai "palazzi della politica". Bisogna tornare a guardare al benessere di una comunità nel suo complesso, a quello che, secondo una dottrina ormai consolidata, ma forse purtroppo non più di moda, si può definire "lo sviluppo umano".

Secondo l'economista e filosofo Amartya Sen lo sviluppo umano è «un processo di espansione delle libertà reali di cui godono gli esseri umani... Le libertà sostanziali comprendono capacità elementari, come l'essere in grado di sfuggire a certe privazioni – fame acuta, denutrizione, malattie evitabili, morte prematura –, nonché tutte le libertà associate al saper leggere, scrivere e far di conto, al diritto di partecipazione politica e di parola (non soggetta a censura), e così via»⁴⁶. Sen continua dicendo che tali libertà possono essere espresse attraverso forme che lui definisce "funzionamenti", e che «i funzionamenti possono variare da cose elementari come essere adeguatamente nutriti, essere in buona salute, (...) ad acquisizioni più complesse come essere felice, avere rispetto di sé, prendere parte alla vita della comunità... scegliere tra le vite possibili»⁴⁷.

Secondo molti⁴⁸, il fondamento etico dell'approccio allo sviluppo umano di Sen è da ricercarsi nel concetto di qualità di vita proposto da Aristotele nell'*Etica*



*Nicomachea*⁴⁹. Più di duemila anni fa, proprio ad Atene, a due passi da piazza Syntagma (sede dell'attuale Parlamento ellenico), si studiava l'uomo e si discuteva di quale fosse il suo massimo bene; si ragionava sulla qualità della vita intesa non solo come ricchezza materiale o salute fisica. E non a caso in questa sua opera il filosofo greco dedica ben due libri al tema dell'amicizia, definendola come «una cosa necessarissima per la vita. Infatti nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se avesse tutti gli altri beni»⁵⁰.

Proprio la dimensione sociale, sottolineata da Aristotele come da Amartya Sen duemila anni dopo, è stata fortemente colpita da questa crisi economica. Le testimonianze raccolte e le altre migliaia non riportate in questo testo ci raccontano non solo di una comunità impoverita materialmente, ma colpita al cuore del suo stesso essere comunità; di città in cui la gente cammina a testa bassa, in cui manca la speranza, in cui ci si rinchioda in sé stessi per paura di mostrarsi poveri agli occhi del vicino di

casa. Una comunità che ha perso la fiducia nelle istituzioni, nazionali e internazionali. Una comunità che, ormai stanca e delusa da una classe politica che ha ridotto il Paese sul lastrico, si affida agli estremismi e cade nella tentazione della violenza, oppure si astiene dalla partecipazione politica e dall'esercizio del diritto di voto.

Tuttavia non siamo di fronte a un popolo morente o rassegnato; molti greci stanno cercando nella crisi una nuova spinta a migliorarsi, ad imparare dalla storia, mentre fanno i conti con la delusione dello "European dream", quel sogno di una comunità internazionale solidale e unita sotto una sola bandiera. Questa Europa invece non è stata capace di dimostrarsi solidale nelle difficoltà, di agire con una comunione di intenti, con responsabilità verso il proprio presente e il futuro dei propri figli.

“ Sono misure che stanno condannando la Grecia a rinunciare al suo futuro impedendole di investire sulle nuove generazioni e sullo sviluppo. I bambini e giovani greci rischiano di diventare la nuova “gioventù bruciata” dell'Eurozona ”

Come dimostrato da ultimo in un recente studio pubblicato a gennaio 2015 sul portale greco *Macropolis*, dei circa 230 miliardi concessi in prestito alla Grecia dalle istituzioni europee e dal FMI, la parte destinata alle necessità del funzionamento dello Stato greco è stata solo dell'11%, circa 27 miliardi di euro; tutto il resto è finito nelle casse dei creditori privati che detengono il debito greco e nelle banche greche che rischiavano il fallimento⁵¹. Ciò su cui si è deciso di investire è stato dunque solo il salvataggio delle banche, non delle scuole, delle università, dei centri di ricerca, dei circoli culturali, ma nemmeno delle fabbriche, degli ospedali o più semplicemente delle famiglie. Le politiche messe in atto hanno riguardato esclusivamente l'ambito economico, fiscale e finanziario. Gli obiettivi da raggiungere erano e sono solo quelli di brevi termine, misurati in punti percentuale di crescita del PIL nel trimestre, in termini di spread o in deficit di bilancio. Nessuno ha tenuto conto del futuro delle nuove generazioni.

In tutto ciò, non è solo il futuro a reclamare il suo spazio, ma anche il passato. Purtroppo, dallo scoppio della crisi, tutte le attenzioni a livello politico, mediatico e popolare si sono esclusivamente concentrate sugli aspetti economici e finanziari delle nostre comunità, senza tenere conto della deriva morale che ha generato queste situazioni. Il fatto stesso che la crisi abbia colpito in maniera così severa Paesi come la Grecia o l'Italia, caratterizzati da problemi legati alla corruzione delle proprie classi dirigenti, dall'evasione fiscale e dall'eccessivo indebitamento, sembra finito nel dimenticatoio.

Papa Benedetto XVI denunciava con chiarezza a Milano, durante l'Incontro Mondiale delle Famiglie, le responsabilità politiche che si nascondono dietro la maschera della crisi. «Mi sembra che dovrebbe crescere il senso della responsabilità in tutti i partiti, che non promettano cose che non possono realizzare, che non cerchino solo voti per sé, ma siano responsabili per il bene di tutti e che si capisca che politica è sempre anche responsabilità umana, morale davanti a Dio e agli uomini. Poi, naturalmente, i singoli soffrono e devono accettare, spesso senza possibilità di difendersi, la situazione com'è. Tuttavia, possiamo anche qui dire: cerchiamo che ognuno faccia il possibile, pensi a sé, alla famiglia, agli altri, con grande senso di responsabilità, sapendo che i sacrifici sono necessari per andare avanti»⁵². Un forte richiamo alla responsabilità morale davanti a Dio e agli uomini che ad oggi sembra rimasto inascoltato proprio da quella classe politica a cui era stato rivolto.

⁴⁶ A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Oscar Saggi Mondadori, pag. 41.

⁴⁷ A. Sen, *La disuguaglianza*, Il Mulino, pag. 64.

⁴⁸ Vedi tra gli altri A. Stocchiero, *Rendere operativo l'approccio allo sviluppo umano nella cooperazione tra territori*, 2011.

⁴⁹ Aristotele, *Etica Nicomachea*, Roma-Bari, Laterza 1999.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Yannis Mouzakis "Where did all the money go?" <http://www.macropolis.gr/?i=portal.en.the-agera.2080>

⁵² http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2012/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20120602_festa-testimonianze_it.html

7. Esperienze e proposte

«Che cosa possiamo fare noi?». Così Papa Benedetto XVI si interrogava, la sera del 2 giugno 2012, durante l'Incontro Mondiale delle Famiglie, dopo aver ascoltato l'intervento di Nikos e Pania Paleologos, che avevano testimoniato la gravità della crisi economica in Grecia: «In città la gente gira a testa bassa; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza. Anche noi, pur continuando a credere nella provvidenza, facciamo fatica a pensare ad un futuro per i nostri figli. Ci sono giorni e notti, Santo Padre, nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza. Cosa può dire la Chiesa a tutta questa gente, a queste persone e famiglie senza più prospettive?».

A. DAL BASSO

A quella testimonianza Papa Benedetto XVI aveva voluto rispondere con una proposta concreta, un'ipotesi di lavoro sul campo tutta da sperimentare: «Che cosa possiamo fare noi? Questa è la mia questione, in questo momento. Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie, potrebbero aiutare. Noi abbiamo in Europa, adesso, una rete di gemellaggi, ma sono scambi culturali, certo molto buoni e molto utili, ma forse ci vogliono gemellaggi in altro senso: che realmente una famiglia dell'Occidente, dell'Italia, della Germania, della Francia... assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia. Così anche le parrocchie, le città: che realmente assumano responsabilità, aiutino in senso concreto»

«Che cosa possiamo fare noi?». Cosa possiamo fare davanti ad una crisi che sta mettendo in discussione la tenuta del nostro sistema economico, che produce fasce sempre più ampie di povertà anche nei Paesi sviluppati, che offre alle famiglie un futuro segnato dall'incertezza, che lascia migliaia di giovani senza occupazione? "Gemellaggi Solidali" vuole provare a dare una risposta a queste domande. Sperimentando un nuovo modello di intervento solidale costruito sulla capacità delle famiglie e delle comunità cristiane di generare fraternità e condivisione oltre i confini del proprio Paese, attraverso un percorso di coinvolgimento territoriale diretto e concreto.

L'appello di Francesco

Questo invito alla condivisione e alla fraternità è stato riproposto più volte da Papa Francesco fin dall'inizio del suo Pontificato. In particolare durante l'Angelus del 2 marzo 2014: «La Provvidenza di Dio passa attraverso il nostro servizio agli altri, il nostro condividere con gli altri. Se ognuno di noi non accumula ricchezze



soltanto per sé ma le mette al servizio degli altri, in questo caso la Provvidenza di Dio si rende visibile in questo gesto di solidarietà. (...) La strada che Gesù indica può sembrare poco realistica rispetto alla mentalità comune e ai problemi della crisi economica; ma, se ci si pensa bene, ci riporta alla giusta scala di valori. Egli dice: "La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?" (Mt 6,25). Per fare in modo che a nessuno manchi il pane, l'acqua, il vestito, la casa, il lavoro, la salute, bisogna che tutti ci riconosciamo figli del Padre che è nei cieli e quindi fratelli tra di noi, e ci comportiamo di conseguenza. (...) la via per la pace è la fraternità: questo andare insieme, condividere le cose insieme».

L'incontro delle comunità cristiane

"Gemellaggi Solidali" è il progetto con il quale l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana, Caritas Italiana, il Forum delle Associazioni Familiari e Caritas Hellas stanno provando a realizzare la proposta di Papa Benedetto XVI e a dare concretezza all'appello di Papa Francesco.

Alla base del progetto la costruzione di una grande rete di solidarietà e di condivisione, attraverso la quale mettere in collegamento diocesi, parrocchie, associazioni e famiglie italiane con diocesi, parrocchie, associazioni e famiglie greche. L'incontro di due comunità cristiane chiamate a realizzare gemellaggi solidali, a dare vita a nuove esperienze di fraternità e di condivisione attraverso le quali andare "insieme oltre la crisi". Perché la crisi è certamente comune, colpisce oggi anche le famiglie italiane, ma quello che è accaduto in questi ultimi anni in Grecia non ha paragoni e ha il benefico potere di imporre alle nostre comunità una riflessione sulla necessità di provare a condividere qualcosa anche quando ci si considera in crisi, in difficoltà, senza più risorse da donare.

La costruzione di una rete solidale

In questo difficile contesto economico e sociale assumono grande valore i gemellaggi solidali che, mese dopo mese, stanno prendendo vita tra diocesi italiane e diocesi greche. Gemellaggi costruiti sulla realizza-

zione di azioni solidali diverse, alle quali possono contribuire singole famiglie, gruppi parrocchiali, Caritas diocesane, associazioni familiari e di volontariato: partecipazione a campi di volontariato, animazione di reti familiari, formazione di volontari e operatori sociali, sviluppo di fondi di microcredito, realizzazione di attività generatrici di reddito, attivazione di borse di studio e di borse lavoro, promozione di percorsi inediti di turismo solidale, senza dimenticare gli aiuti diretti ai più poveri, ai più bisognosi, attraverso la distribuzione di aiuti alimentari.

In greco il corrispettivo di uomo si dice *anthropos*, vale a dire colui che guarda avanti. Non dietro, al passato, né di lato, come gli animali. L'*anthropos* non è colui che guarda se stesso, ma chi alza lo sguardo dal proprio ombelico, *onfalos*, per incontrare persone, bisogni, situazioni. E la crisi sta aiutando l'uomo a tornare *anthropos*, a ritrovare le radici morali del suo stesso esistere. Se in questi ultimi tempi si è molto discusso di crisi, un'altra parola che torna spesso nei discorsi è la solidarietà. Si parla di persone solidali con chi ha subito un'ingiustizia o di qualcuno che con te, nel momento di difficoltà, si è mostrato solidale. Solidarietà è una parola che deriva dal latino *solidus*, vale a dire compatto, appunto, solido, un termine che ci spiega che la forza di un corpo sta nella sua coesione.

Nonostante l'indifferenza della comunità internazionale nei confronti delle sofferenze del popolo greco, comunità che ha lasciato cadere dall'alto i suoi prestiti senza accompagnare il Paese con una politica adeguata, i gemellaggi fra Grecia e Italia hanno gettato un ponte di solidarietà fra le due nazioni. Sono gemellaggi che nascono dal "basso", dalla gente comune lontana dalle gerarchie politiche; gemellaggi nati dalla condivisione di idee, progetti, esperienze, che possono diventare la vera risposta solidale ai tanti bisogni generati da una cattiva politica.

Il miglior modo di rispondere alla crisi è attraverso la solidarietà e la solidarietà è il contrario della crisi. Se la crisi sta minando la naturale compattezza del corpo sociale, disgregando la sua solidità in tanti pezzi incoerenti, attraverso l'uso di un cemento umano chiamato aiuto, sarà possibile evitarne il disfacimento; perché solo una società solidale è una società solida.

B. A LIVELLO EUROPEO

L'analisi delle conseguenze delle politiche di austerità promosse dall'Unione Europea che questo rapporto rileva a partire dall'esperienza della Grecia, evidenzia

l'incoerenza delle politiche adottate a livello europeo, in particolare per i giovani. L'adozione della Strategia Europa 2020 e il processo del Semestre Europeo⁵³ hanno sottolineato la necessità di ridurre la povertà e l'esclusione sociale come parte integrante dell'agenda europea. Tuttavia i principali programmi intrapresi con il pretesto di combattere la crisi, volti a ridurre la spesa pubblica e introdurre riforme strutturali, hanno in realtà riconfigurato intere aree del modello sociale europeo – diritto del lavoro, contrattazione collettiva, dialogo sociale, meccanismi di formazione dei salari, sistemi di protezione sociale e così via (Degryse, Jepsen & Pochet, 2013). La risposta alla crisi ha ignorato "l'Europa sociale" e ha segnato l'inizio dello smantellamento di molti di quei meccanismi di protezione sociale che sino ad allora avevano protetto le fasce più vulnerabili della popolazione⁵⁴.

Il Semestre Europeo ha ancora la capacità di rendere l'UE più rispondente ai bisogni sociali. I sussidi sociali e gli investimenti nella fornitura di servizi di qualità (come assistenza all'infanzia, istruzione, salute e altri servizi sociali accessibili a tutti) rimangono vitali per migliorare le prospettive occupazionali e la mobilità sociale dei diversi gruppi di reddito poiché contribuiscono indirettamente a ridurre le disuguaglianze. La crisi e la risposta alla crisi fanno muovere gli indicatori sociali

nella direzione sbagliata, e le misure richieste ai Paesi in particolare la Grecia sono ben diverse dalle misure inclusive che sarebbero necessarie per realizzare gli obiettivi di inclusione sociale stabiliti dalla Strategia Europa 2020, soprattutto per i giovani. Le priorità economiche hanno preso il sopravvento su quelle sociali, e a pagare il prezzo sono le categorie sociali più povere⁵⁵.

Proposte

C'è quindi bisogno di un'alternativa all'approccio attuale, una strategia diversificata in grado di portare l'Europa su una nuova strada, nella quale la coesione e l'inclusione sociale assumono un ruolo altrettanto significativo al pari della dimensione economica. A tal fine occorre adottare alcune misure specifiche per contribuire a questo cambio di passo. Tra queste:

- attivare un monitoraggio sociale efficace come parte della Strategia Europa 2020 e del Semestre Europeo che porti all'inclusione di raccomandazioni specifiche per ogni Stato al raggiungimento anche degli obiettivi sociali.
- Stabilire dei sotto-obiettivi di riduzione della povertà tra i gruppi più a rischio, in particolare giovani e bambini.

“ C'è bisogno di un'alternativa all'approccio attuale: la coesione e l'inclusione sociale devono assumere un ruolo altrettanto significativo al pari della dimensione economica ”

- Tenere conto dell'impatto sociale delle raccomandazioni specifiche previste nel processo del Semestre Europeo quando esse richiedono misure di risanamento del bilancio per evitare ad esempio che ci sia un indebolimento della disponibilità universale dei servizi di base.
- La Commissione deve lavorare con gli Stati membri che presentano livelli di povertà infantile elevati, monitorando l'applicazione della Raccomandazione della Commissione, *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale* (2013), come parte della "Strategia di investimenti sociali", aiutando questi Stati anche ad accedere ai fondi strutturali.
- Occorre rendere disponibili ulteriori fondi per la disoccupazione giovanile e affrontare le sfide della mobilità del lavoro. Ad esempio il programma europeo "Garanzia Giovani"⁵⁵ non solo dovrebbe disporre di più fondi (l'importo stanziato non è ritenuto adeguato per incidere in maniera significativa), ma essere finalizzato alla creazione di posti di lavoro dignitosi e non solo utilizzato per generare un aumento tecnico del tasso di occupazione.
- La Commissione Europea dovrebbe monitorare l'efficacia dei fondi europei spesi per sostenere l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro, specialmente per quanto riguarda gli effetti a lungo termine del sostegno ricevuto in termini di qualità e sostenibilità dei posti di lavoro in questione.
- Dovrebbe inoltre, alla luce della quota sempre più elevata di lavori temporanei sul totale dei nuovi posti di lavoro offerti in tutta Europa, affrontare le sfide legate alla mobilità della forza lavoro (specialmente dei giovani) agevolando il loro accesso ai sistemi di protezione sociale (per esempio all'indennità di disoccupazione o ad altre misure di sostegno al reddito per coloro che, pur lavorando, sono a rischio di povertà lavorativa). Sarebbe necessario potenziare il coordinamento e la collaborazione tra i servizi per l'impiego e i servizi sociali in tutta Europa.
- Anche il potenziamento delle iniziative di economia sociale potrebbe costituire un'importante fonte di opportunità per i giovani disoccupati affinché si promuova la crescita e l'occupazione. La guida e il sostegno dell'Unione Europea alle iniziative sociali beneficerebbe sia le persone bisognose di sostegno (attraverso programmi di assistenza sanitaria e sociale) sia le società in generale.
- Infine, la Commissione dovrebbe richiedere prove di un ampio coinvolgimento delle parti interessate

nei processi decisionali che portano alla formulazione, all'applicazione e al monitoraggio delle politiche, alla luce delle minacce alla coesione sociale del clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee, e in linea con la Carta sulle Responsabilità sociali condivisa che prevede processi deliberativi ben definiti per garantire che le preferenze individuali siano in sintonia con le grandi priorità nel campo sociale, ambientale e della giustizia intergenerazionale e per ridurre gli squilibri di potere tra le parti interessate⁵⁷.

C. A LIVELLO INTERNAZIONALE

È necessario trarre dall'esperienza greca un insegnamento circa gli effetti perversi delle dinamiche finanziarie fuori controllo: sono stati proprio i meccanismi messi in moto da pochi speculatori senza scrupoli che hanno messo in pericolo le condizioni minime di vita dignitosa per milioni di persone, fino a minacciare le basi stesse della convivenza democratica. Non si devono infatti sottovalutare le pesanti conseguenze della crisi fin qui descritta nella politica, con la nascita e lo sviluppo di movimenti radicali che, in Grecia ed in altri Paesi dell'Europa, credono di poter dare una risposta improntata ad una stretta identitaria e nazionalista.

Opporsi a queste derive è doveroso, ma per farlo è necessario andare alla radice dei problemi ricostituendo il legame tra finanza ed economia. Concretamente questo significa porre in essere meccanismi di controllo della speculazione, vincolare gli operatori finanziari a un maggiore legame con l'economia reale, ristabilire il controllo democratico su quel mondo largamente sommerso della finanza "ombra" che ha dimostrato di poter provocare effetti gravissimi sulla vita di tante persone⁵⁸.

⁵³ Per "Semestre Europeo" si intende il ciclo di procedure finalizzate alla valutazione dei bilanci e delle prospettive economiche relative ai singoli governi dell'Unione Europea.

⁵⁴ Caritas Europa *The impact of the European Crisis. Caritas Response to Austerity*, 2014 pp 30-54 http://www.caritasitaliana.it/home_page/attivita_/00003125_Unione_Europea_e_Politiche_Sociali.html

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ "Garanzia Giovani" è il piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile, cfr. www.garanzীগiovani.gov.it

⁵⁷ Caritas Europa, ibidem.

⁵⁸ L. Gallino, ibidem.

L'IMPEGNO CARITAS

Caritas Italiana è impegnata dal settembre 2012 in Grecia a supporto di Caritas Hellas.

A partire dal novembre 2013 è stato avviato un programma di gemellaggi che coinvolge famiglie, parrocchie, diocesi dell'Italia e della Grecia. Attraverso questi gemellaggi si stanno realizzando progetti concreti in risposta alla crisi economica che hanno le famiglie come principale beneficiario.

I gemellaggi hanno attualmente coinvolto 14 diocesi da tutta Italia che, coordinate da Caritas Italiana, stanno realizzando sia progetti sociali come risposta concreta ai bisogni generati dalla crisi, sia attività di animazione socio-pastorale.

Inoltre Caritas Italiana ha risposto all'appello di emergenza di Caritas Hellas per far fronte alla situazione resa ancora più critica dall'arrivo dei profughi siriani fuggiti dalla guerra.

Diocesi partecipanti e gemellaggi (■ Diocesi italiane – ■ Diocesi greche)

Udine Gorizia	Foligno	Andria Foggia-Bovino	Reggio Calabria-Bova Cosenza-Bisignano Lungro	Ales-Terralba	Palermo Caltanissetta Piana degli Albanesi Agrigento Mazara del Vallo
Atene Syros	Atene Naxos-Tinos Corfù	Atene Creta	Atene Naxos-Tinos	Corfù Salonico	Corfù Atene

PROGETTI IN CORSO DI REALIZZAZIONE IN GRECIA

Titolo	Attività principali	Risorse stanziare
ELPIS 1 E ELPIS 2	SOSTEGNO mensile a 500 famiglie in tutto il territorio nazionale, attraverso la distribuzione di generi alimentari di prima necessità e la creazione di Centri di ascolto.	€ 100.000,00
GEMELLAGGI SOLIDALI TRA DIOCESI ITALIANE E GRECHE	<p>RETI TRA FAMIGLIE: creazione e accompagnamento in ogni diocesi di un gruppo diocesano di auto mutuo aiuto "di famiglie per le famiglie", per la comprensione e l'analisi dei bisogni familiari e la costruzione di risposte comuni. Un primo passo che potrebbe condurre alla creazione di centri per la famiglia, con consultori e spazi per incontri.</p> <p>TURISMO SOLIDALE: dalla valorizzazione delle strutture e delle comunità diocesane, alla realizzazione di attività e servizi specifici rivolti a gruppi di turisti italiani. L'obiettivo è duplice: 1) generare sviluppo attraverso forme diverse di turismo; 2) mostrare ai turisti italiani il volto della Grecia "dietro l'immagine da cartolina" grazie all'incontro con la comunità locale.</p> <p>BORSE LAVORO: opportunità di esperienze professionali in Caritas, a servizio dei "nuovi poveri", per persone qualificate in ambito sociale (psicologi, assistenti sociali, educatori, comunicatori, ...).</p> <p>VOLONTARIATO: organizzazione di esperienze di volontariato in supporto ai bisogni locali.</p> <p>IMPRENDITORIA SOCIALE: sostegno alla nascita di "imprese sociali" impegnate nel settore agricolo e turistico, attraverso vari strumenti (microcredito, formazione, orientamento, studi di settore, ...).</p>	€ 440.000,00
PROFUGHI SIRIANI IN GRECIA	L'intervento si prefigge di migliorare le condizioni di vita, sia materiale sia sociale, di profughi siriani fuggiti dalla guerra attraverso la fornitura di generi di prima necessità (alimentari, vestiario, kit igienici), offrire consulenza legale, orientamento sociale, corsi di lingua (inglese e greco) e occasioni di socializzazione. In casi particolarmente vulnerabili (famiglie con bambini, disabili, malati) sarà offerta la possibilità di un alloggio protetto.	€ 60.000,00
Totale		€ 600.000,00

Per maggiori informazioni e per contribuire
ai progetti di Caritas Italiana:



www.caritas.it
Ufficio Europa:
tel. 06 66177 259 / 245
europa@caritas.it



www.gemellaggisolitali.it
info@gemellaggisolitali.it

Bambini senza cure sanitarie essenziali.

Ragazzi abbandonati e costretti a vivere per strada.

La più grande fuga di giovani cervelli della storia recente da un'economia occidentale avanzata.

I nuovi dati di Caritas Grecia, contenuti in questo dossier, confermano che le politiche internazionali ed europee adottate in Grecia sono fallimentari.

La gioventù è la vittima principale. Ferita. Delusa. Arrabbiata.

Ma che non perde la speranza.

La Grecia è a un bivio. Tanti i paralleli con l'Italia.

Un dossier di dati e testimonianze "dal basso".

E di proposte concrete.